

# “Noi giovani imprenditori stiamo già costruendo il Maghreb del futuro”

## il caso

FRANCESCO MOSCATELLI  
MILANO

**S**ono qui per incontrare un “business angel” che voglia investire nella società di servizi per la navigazione che aprirò nel porto di Alessandria». «La mia “Nova Food company” produce alimenti Halal destinati alla clientela musulmana». «Io invece vorrei commercializzare all'estero il sapone siriano a base di alloro e curano».

A incontrarla in un'aula universitaria di via Carducci 28, a due passi dalla basilica di Sant'Ambrogio, la generazione che ha infiammato il Nord Africa, ha il sorriso e la determinazione di Omar, As-

sad, Houda e degli altri venti ragazzi che in queste settimane stanno frequentando la quinta edizione della scuola Euromediterranea, il percorso formativo organizzato dalla Fondazione per la Sussidiarietà, dall'Altis dell'università Cattolica e dalla Camera di commercio di Milano. L'hanno ribattezzata «generazione social network», mettendo l'accento sulle tecnologie grazie alle quali questi ragazzi hanno fatto traballare i regimi nordafricani in cui sono nati e cresciuti: la Tunisia di Ben Ali, l'Egitto di Mubarak, la Libia di Gheddafi.

Qualche analista li considera «postislamic, pragmatici, nazionalisti e piuttosto laici». Qualcun altro, allargando l'orizzonte dal Marocco all'Iran, e stressando le categorie geografiche, si spinge a descriverli come eredi del sogno panarabista di Nasser. Loro,

che hanno meno di trent'anni e un profilo su Facebook, alla politica e alle etichette preferiscono l'inglese dei manager e le sfide del mercato. «Il dopo Ben Ali? No comment, speriamo solo che si apra una stagione di riforme - spiega Ghali Maoubi, 29 anni, ingegnere al ministero per la Cooperazione di Tunisi -. Il mio obiettivo è rilevare l'agenzia viaggi di mio padre per entrare in nuovi segmenti: congressi, seminari, turismo sanitario per stranieri. È il futuro: in Tunisia voi europei troverete cure mediche a prezzi competitivi». Guardano avanti. «Nei prossimi mesi dovremo pagare il conto della rivoluzione, anche in termini di investimenti esteri mancati, ma nel lungo periodo staremo meglio - riflette Wassef Mina, 28 anni, egiziano -. L'importante è che le manifestazioni finiscano e che il paese rimbocchi le maniche per costruire il dopo Muba-

rak». Wassef, che appartiene alla minoranza cristiana copta, è sceso in piazza ad Alessandria, la sua città, accanto agli esponenti dei Fratelli musulmani. «I Fratelli musulmani sono molto organizzati - prosegue -, dobbiamo vigilare affinché non si prendano il merito del cambio di regime. Dobbiamo appoggiare personaggi come il premio Nobel per la chimica Ahmed Zewail e il segretario della Lega araba Amr Moussa, che vogliono un Egitto laico, capace di superare le differenze religiose».

Leila Habib, la più piccola del gruppo, di questi giovani «Erasmus del Maghreb» potrebbe essere la portavoce: «Ho 24 anni, sono donna, algerina e faccio la manager nel settore del riciclaggio dei rifiuti per una compagnia tedesca - racconta -. Ho ammirato quello che hanno fatto i miei coetanei in Egitto e in Tunisia: sono stati coraggiosi. Ciò che conta davvero è la volontà».

## I ragazzi della scuola Euromediterranea

Sono donna, algerina e faccio la manager nel settore del riciclaggio dei rifiuti per una ditta tedesca. Ciò che conta è la volontà

**Leila Habib**  
24 anni  
Algeria

Spero nelle riforme. Il mio obiettivo è rilevare l'agenzia viaggi di mio padre per organizzare il turismo sanitario per stranieri

**Ghali Maoubi**  
29 anni  
Tunisia

Pagheremo il conto della rivoluzione, anche in termini di investimenti esteri mancati, ma nel lungo periodo staremo meglio

**Wassef Mina**  
28 anni  
Egitto



Il cuore commerciale di Marrakech, in Marocco

